

Contro la costruzione dell'inceneritore ad Albano Laziale la cittadinanza si organizza

Intervista ad un volontario dell'associazione Officina delle idee



Il Coordinamento contro l'inceneritore di Albano Laziale,

costituito dall'unione di molti cittadini abitanti in tutta l'area dei Castelli Romani, è nato per opporsi alla costruzione di un nuovo impianto di incenerimento nel Lazio, previsto nella zona tra Roncigliano ed Albano Laziale. Attorno ed in ausilio a questo coordi-

namento, sono nati diversi gruppi associativi di volontariato e non, formali ed informali, che insieme si oppongono ad ogni tipo di **trattamento a caldo dei rifiuti**, che, oltre ad aumentare la concentrazione di gas serra in atmosfera, produce sostanze inquinanti e nano-polveri, nocive per l'uomo. In alternativa promuovono e rivendicano la **raccolta differenziata porta a porta**, il **riuso** e la **riduzione** dei materiali superflui, il **trattamento a freddo** degli scarti residui. Tutte alternative che permettono un **risparmio energetico** e favoriscono la sostenibilità ambientale del territorio dei Castelli Romani. L'associazione Officina delle idee è una di queste realtà, nata di recente, proprio per cercare di stimolare amministrazioni pubbliche e cittadini a risolvere i problemi che minano la salvaguardia del territorio dei Castelli Romani. Ne abbiamo parlato con un volontario dell'associazione **Mario Barbaliscia di Lauro**.

Perché nasce la vostra associazione? Quali sono le attività e i vostri obiettivi?

L'Officina delle idee nasce nel 2009 dalla volontà di un gruppo di cittadini-amici, interessati allo sviluppo ed alla salvaguardia del territorio dei Castelli Romani, con un'attenzione particolare alla città di Albano Laziale, dove abbiamo sede. Tra i nostri principali obiettivi c'è la questione ambientale, il problema delle acque, la legalità nel senso più esteso possibile.

Di fatto noi siamo nati in seguito ad un convegno organizzato su questo tema nel 2009: *La giornata della legalità*, in cui erano presenti personaggi noti come Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, Alfano, Giacomino Genchi, i quali hanno trattato questioni che ormai riguardano molto da vicino, più di quanto non possiamo pensare, il nostro territorio. Le mafie ormai si sono estese a macchia d'olio, fino a pervadere le zone a noi limitrofe come



la provincia di Latina, Fondi, Nettuno ed anche qui è un problema che sta diventando sempre più pressante. Per questo ci incontriamo ogni settimana e ci impegniamo a tenere informati i cittadini su questi temi attraverso la rete, la pubblicazione di articoli e incontri pubblici, organizzati insieme ad altre realtà associative dei Castelli Romani.

Per quanto riguarda l'ambiente abbiamo trattato soprattutto la questione dei rifiuti. Ci siamo battuti insieme al Coordinamento contro l'inceneritore di Albano ed insieme ad altre associazioni contro la costruzione di un inceneritore nel nostro territorio. È recente la notizia che il Tar ha dato ragione agli esposti che sono stati presentati dal Coordinamento. Noi abbiamo cercato di sostenere in ogni modo questo tipo di battaglia, presenziando alle riunioni, alle assemblee, ai cortei alle manifestazioni e, nel limite delle nostre possibilità, abbiamo sostenuto le raccolte fondi. Siamo contenti del risultato e siamo coscienti che era necessario intervenire anche in questo settore e che anzi questa fosse una priorità per il nostro territorio.

Altro problema grave per i Castelli Romani è senza dubbio quello dell'acqua. Grazie all'attività ancora una volta dell'associazione di semplici cittadini, che si sono costituiti nel Comitato per l'acqua pubblica di Velletri, siamo stati messi al corrente che l'acqua dei Castelli Romani, in maniera particolare ad Albano Laziale, contiene livelli di manganese, di fluoro e di arsenico superiore ai limiti consentiti. Abbiamo poi scoperto che all'Acea sono state concesse diverse deroghe che duravano ormai da anni. La stessa Unione Europea ha chiesto che si mettesse fine a questo regime di deroghe. Abbiamo deciso di intervenire quindi anche in questo settore. Insieme con il Comitato ed altre associazioni abbiamo organizzato una raccolta firme, per un referendum che riguarda più in generale la questione dell'acqua pubblica e quindi per chiedere che il decreto Ronchi sulla privatizzazione dei servizi pubblici di gestione delle risorse idriche, approvata prima dal governo Prodi e poi dal governo Berlusconi, venisse sostanzialmente abolita. Siamo arrivati a un milione 400 mila firme in tutta Italia.

L'abolizione del decreto avrebbe conseguenze positive anche per il nostro territorio. Infatti i gestori sostengono che nei nostri terreni l'arsenico è presente naturalmente, perché siamo su un terreno vulcanico. Questo è vero solo in parte. L'arsenico per diventare solubile ha bisogno di moltissimo tempo e solo ad una profondità molto elevata del suolo. Il gestore ha trivellato in profondità per sopperire alla carenza di acqua dei Castelli Romani, carenza dovuta al fatto che il sistema di condutture non è stato ben conservato, sistemato, modernizzato, riparato. La gestione privata dell'Acea ha fallito: ha portato a dei disservizi, quali aumenti di bolletta, ma soprattutto ad un alto rischio per la salute, in quanto l'arsenico è altamente cancerogeno.

La lotta per la pubblicizzazione dell'acqua la stiamo sostenendo con altre asso-

ciazioni e movimenti affinché si scongiurino rischi di avvelenamento delle acque.

Perché criticate la scelta di costruire un inceneritore nel comune di Albano Laziale e l'alternativa che proponete quali vantaggi porterebbe alla nostra comunità?

L'inceneritore è un'idea vecchia e malsana dello smaltimento dei rifiuti, soprattutto in un'epoca in cui tante altre città estere ed anche italiane stanno portando avanti sistemi molto più ecologici, avanzati ed economici, rispetto allo scempio degli inceneritori. Il Tar ha bloccato la costruzione sulla base dei ricorsi svolti negli anni dal coordinamento NoInc. Innanzitutto sono stati commessi degli illeciti amministrativi, perché l'ex giunta regionale, la giunta Marrazzo, ha violato una serie di norme che riguardavano l'approvazione dell'impianto. C'era stata una prima A.I.A. (Autorizzazione Integrata Ambientale) che aveva negato il via libera alla costruzione dell'impianto, in quanto il territorio dei Castelli Romani, ed in particolar modo quello di Albano Laziale, non era stato ritenuto idoneo ad ospitare un inceneritore. Questa A.I.A. non è stata tenuta in nessun conto ed è stata sostituita da una seconda A.I.A. basata su criteri che non avevano delle basi realistiche. Ma il problema non è dell'inceneritore di Albano, ma degli inceneritori in genere.

Gli inceneritori sostanzialmente distruggono delle risorse, il rifiuto è un errore di progettazione, non dovrebbe esserci rifiuto, la catena di produzione dovrebbe funzionare in maniera tale che alla fine del processo non ci sia il rifiuto, ma ci sia della "materia prima - seconda", così viene definita. Gli inceneritori bruciano CDR (combustibile da rifiuti), che è costituito da plastica, da carta e da legno, materiali che possono essere riciclati e che normalmente vengono riciclati, in altre realtà, in altri comuni d'Italia ed in altri paesi del mondo, fino ad arrivare a cifre che raggiungono il 70 – 80%. Gli inceneritori distruggono un bene che può essere prezioso e può essere riutilizzato e reinvestito; non risolvono il problema dei rifiuti, in quanto quello che non può essere riciclato, spesso, non può essere neanche bruciato: gli inceneritori bruciano solo il 35% dei rifiuti. Materiali come il tetrapack o altre sostanze che non dovrebbero proprio essere immesse nel ciclo di produzione, ma che purtroppo ci sono, vengono poi portate in discarica. L'inceneritore non può risolvere questo tipo di problema e quindi, comunque, la discarica rimane. Inoltre in Italia gli inceneritori usufruiscono del CIP6, si tratta di un bonus, una sovvenzione che corrisponde al 7% della bolletta elettrica, che dovrebbe essere destinato alle energie rinnovabili. Sono stati però modificati i parametri e ad energie rinnovabili è stata aggiunta le parole e *assimilate*. Con sole due parole l'incenerimento è stata assimilato all'energia alternativa.

In realtà la produzione di energia elettrica per mezzo dell'incenerimento è da

un punto di vista del rendimento scarsissima, si parla di qualcosa come il 20% di tutto quello che viene bruciato. Diciamo che economicamente la pratica dell'incenerimento non starebbe in piedi senza sovvenzioni.

Inoltre l'inceneritore ha bisogno di enormi quantità di acqua per il raffreddamento, risorsa di cui il nostro territorio sta diventando carente. Quali sono le alternative? Innanzi tutto il materiale spesso e volentieri si può riutilizzare, non è detto che debba essere necessariamente buttato un prodotto perché non più utile in quel momento, perché non viene riparato o perché non è più alla moda, spesso ci si disfa di cose che in realtà possono tornare in circolo. Può essere riciclato: si può arrivare a riciclare fino all'80% della spazzatura. Da San Francisco, fino ai comuni dello stesso napoletano, che viene tanto vituperato, si arriva a riciclare il 70-80%. Lo si è cominciato a fare anche qui, ad Ariccia ad esempio ed in altri comuni della Provincia di Roma.

Si può ripensare il ciclo di produzione. Si può fare in modo che per legge quello scarto che non può essere riciclato, e che attualmente viene bruciato o va in discarica perché non può essere neanche bruciato, venga tolto dal commercio. Quello che stanno facendo adesso con le buste di plastica può essere fatto anche con gli altri materiali che non hanno possibilità di riciclo. I rifiuti umidi infine possono essere ricomposti e quindi diventare un bene per l'agricoltura. L'inceneritore nasce da una vile logica che ritiene che quello che viene bruciato viene distrutto; in realtà viene immesso nuovamente nell'ambiente in forma nociva.

Ed arriviamo all'ultimo punto: quello che si brucia viene in realtà trasformato in diossine e nano particelle, sostanze tossiche, molto più nocive del rifiuto in sé, perché diventano talmente piccole da penetrare nell'organismo umano. Questo è provato da centinaia e centinaia di studi a livello sia nazionale che internazionale. Le nano particelle entrano nell'organismo a livello cellulare, molecolare e addirittura a livello di DNA. Il Prof. Stefano Montanari ha dimostrato, tra gli altri, che queste particelle possono infiltrarsi ed arrivare addirittura fino al codice genetico. Persino nel dubbio che questi studi non siano del tutto certi, il principio precauzionale imporrebbe che non si mettessero in piede più inceneritori.

Esiste un coordinamento tra le associazioni, i gruppi informali e i comitati nati intorno a questa vicenda? Se sì, come si struttura?

Esiste un coordinamento. Rendiamo merito a coloro che hanno cominciato questa battaglia e che sin da subito hanno preso nome di coordinamento contro l'inceneritore di Albano, detto anche Coordinamento Nolnc. Loro sono stati i primi che sul territorio si sono attivati, appena si è saputo che volevano costruire un inceneritore nel territorio di Albano.

Credo fosse il 2007. Successivamente all'attività di questo comitato sono sorte associazioni come la nostra, create anche per altri motivi, ma che nel frattem-

po hanno sposato la causa e che quindi si sono adoperate per collaborare con loro. Si è creata una struttura non gerarchica, non organizzata in maniera burocratica. Si è invece creato un rapporto umano, personale tra membri del comitato e le associazioni. Spesso membri delle associazioni sono anche membri del comitato, altre volte non è così. In ogni modo si è trovato il modo di collaborare, partecipando reciprocamente alle rispettive assemblee, riunioni, si è tentato di sostenere anche finanziariamente il comitato soprattutto da un punto di vista legale. Si sono portate avanti azioni sul territorio: un numero imprecisato di cortei, nel corso degli anni, sia ad Albano, ma anche coinvolgendo gli altri comuni limitrofi come Genzano, Roncigliano, siamo andati anche a Roma, sotto la Regione Lazio. È stata una vera e propria azione sinergica.

La cittadinanza e le istituzioni, vi appoggiano in questa battaglia? In che modo?

All'inizio non c'è stata grande risposta da parte delle istituzioni. Nello specifico ci sono stati degli atteggiamenti contraddittori da parte dell'amministrazione di Albano. E più in generale abbiamo scoperto, documenti alla mano, che in realtà i sindaci dei Castelli Romani avevano richiesto alla giunta Marrazzo di chiudere il ciclo dei rifiuti dichiarandosi sostanzialmente disponibili ad ospitare un inceneritore. In seguito, tirati un po' per i capelli e molto lentamente anche i sindaci hanno cominciato a pronunciarsi contro l'inceneritore, finché di recente sembra ci sia stato un coro unanime da parte delle amministrazioni dell'area dei Castelli che ha coinvolto sia le amministrazioni precedenti che le nuove e finalmente si è riusciti ad ottenere degli impegni anche ufficiali, affinché si interrompesse questo progetto.

Per quanto riguarda la popolazione, le persone che vivono nell'area in cui si sarebbe dovuto costruire l'inceneritore, non si rendevano conto del pericolo, non venivano sufficientemente informate, c'era il famoso discorso di "dove mettiamo la spazzatura?" e "non vogliamo finire come Napoli", di conseguenza c'è stata una certa difficoltà anche a cogliere l'interesse sul tema. Il porta a porta lo abbiamo fatto volantinando, informando, per mettere i cittadini al corrente, innanzitutto del fatto che si stava per costruire un inceneritore, perché non tutti i Comuni ne erano informati e secondo poi dei rischi connessi e delle alternative che comunque ci sono, e che tanta gente non conosce. Difficile all'inizio, ma il tempo ci ha aiutato, perché anche nelle ultime manifestazioni, alla fine il numero delle persone che ha aderito è stato sempre maggiore, se all'inizio si parlava di decine di centinaia, alla fine si parlava di migliaia di persone.

È importante quello che fanno le singole associazioni, perché quando si somma il potere di ognuno si crea la cosiddetta reattività sociale. Infatti quando si costruisce o si progettano inceneritori, una centrale turbo gas o nucleare, si

cercano aree a bassa reattività sociale, ovvero aree dove la popolazione non reagisce, dove si sa già a priori che le persone che vivono lì tendenzialmente si adattano. Il fatto di avere tutte queste associazioni sul territorio, alcune già esistenti, altre sorte in seguito, altre che si sono coordinate, che hanno combattuto insieme, che hanno spinto tante persone a combattere insieme, ha creato un precedente per la reattività sociale: cioè domani sarà più difficile costruire una centrale nucleare, perchè sanno che c'è qualcuno sul territorio che si batte. Quindi al di là della vittoria singola sulla costruzione dell'inceneritore, che è fondamentale, abbiamo anticipato o meglio forse evitato qualche altra battaglia politica.

Oltre a svolgere opera di sensibilizzazione, avete intrapreso una battaglia legale, come sta procedendo?

Apparentemente è una battaglia vinta, nel senso che il Tar ha riconosciuto, con una sentenza recentissima, gli esposti che erano stati presentati come validi. Ha quindi dato ragione al coordinamento Nolnc., alle associazioni e a tutti i cittadini che si sono battuti contro l'inceneritore. Ha stabilito che le procedure, dal punto di vista amministrativo, sono state violate dalla regione Lazio, dalla giunta Marrazzo, quando è stato dato il secondo via libera all'inceneritore.

E ha dato ragione anche a tutte le obiezioni che erano state poste dal punto di vista tecnico e strutturale alla realizzazione dell'impianto, perché ha ammesso, come tra l'altro era stato già sostenuto dalla Asl, che nell'area dei Castelli Romani ed, in particolar modo nel comune di Albano, costruire un inceneritore vuol dire pregiudicare in maniera irreversibile la disponibilità di acqua potabile sul territorio: risorsa che è già scarsa dal un punto di vista quantitativo, contaminata da un punto di vista qualitativo e che l'inceneritore avrebbe probabilmente ridotto in condizioni di inservibilità.

Il Tar ha inoltre riconosciuto come infondate le rassicurazioni che costruttori e progettisti dell'impianto avevano presentato sul raffreddamento ad aria, che era stato in qualche modo il jolly giocato per aggirare questo problema dell'acqua. Dal punto di vista legale abbiamo ottenuto piena ragione. Aspettiamo adesso il giudizio del Consiglio di Stato che darà la pronuncia finale, ma abbiamo ottime speranze che venga confermato quello che il Tar ha stabilito in maniera molto dettagliata. Siamo soddisfatti.

